

Scampa al rimpatrio grazie all'articolo di un giornale

LA SENTENZA

VENEZIA Scampa all'espulsione, e quindi alla vendetta dei suoi nemici, grazie a un articolo di giornale. Protagonista della vicenda è un giovane nigeriano, a cui prima la Commissione territoriale di Verona e poi il Tribunale civile di Venezia avevano respinto le domande di protezione internazionale, ritenendo inverosimile il suo racconto sulle violenze subite dagli avversari politici. Ma con una sentenza depositata nelle scorse settimane, la Corte d'Appello ha ribaltato il pronunciamento precedente, sulla base della dettagliata cronaca dell'assalto riportata dal quotidiano *The Nigerian Observer* nella versione sia cartacea che digitale.

I FATTI

Per come sono stati riassunti dai giudici della terza sezione civile (presidente Massimo Coltro, relatore Margherita Brunello, ausiliario Barbara Simoni), i fatti vanno collocati in Nigeria durante le elezioni del 2015. L'esponente del People's democratic party (Pdp) è osservatore a un seggio per conto della propria forza politica, i cui militanti vengono aggrediti da esponenti dell'All progressives congress (Apc). Il capo del Pdp rimane ucciso, un altro rappresentante è costretto alla fuga. Seguono danneggiamenti e omicidi. Lo scontro più violento e diretto nei confronti del nigeriano, successivamente arrivato in Veneto, avviene quando gli oppositori cercano di rubare le urne con le schede e lui, nel tentativo di bloccare il furto, viene ferito a un braccio. Ma

un altro episodio rilevante accade durante una riunione politica, quando membri dell'Apc entrano con la polizia, che li spalleggia, per impedire l'incontro.

IRICORSI

Come già la Commissione, però, anche il Tribunale rigetta la sua istanza di protezione. In particolare in primo grado viene affermato che la vicenda narrata non è credibile e che l'uomo si è limitato, nel giudizio a Venezia, a replicare la narrazione fatta a Verona, «senza chiarire i punti ritenuti non specifici o non coerenti». Già in quella sede la difesa presenta una fotocopia dell'articolo del giornale che riporta gli eventi nigeriani, ma quel documento è ritenuto «verosimilmente un falso», a causa di dettagli come «la qualità di stampa» e «l'estrema vaghezza e essenzialità» della notizia. A quel punto l'avvocato Eva Vigato presenta appello, sostenendo che il suo assistito «non può essere obbligato a lasciare il territorio italiano in quanto sussiste pericolo di vita attuale, concreto e pregnante legato alla persecuzione personale subita per ragioni politiche».

LA CARTA

Davanti alla Corte, il difensore cala la carta che si rivelerà vincente: si tratta dell'originale del giornale, che riporta i fatti narrati, il nome dell'appellante e la sua foto. A quel punto il collegio verifica anche l'esistenza della versione online dell'articolo, la cui presenza induce i magistrati a ritenere che la storia «non possa essere stata inventata». I giudici leggono il resoconto giornalistico e annota-

no in sentenza: «La vicenda deve ritenersi a questo punto vera, credibile: si parla della contrapposizione politica fra i due partiti in occasione delle elezioni di fine marzo 2015, si menziona il tentativo di furto delle urne con le schede, si menziona il fatto che è stato ferito, che la casa è stata bruciata e che lui è scappato perché i giovani dell'Apc hanno fatto "voto" di ucciderlo». Quanto al fatto che possa trattarsi di un omonimo o di un impostore, i magistrati rilevano come in nessun grado di giudizio il ministero dell'Interno abbia mai contestato l'identità del migrante.

LE MOTIVAZIONI

Secondo la Corte d'Appello, il nigeriano non merita la protezione sussidiaria perché proviene da Edo State, cioè dalla zona meridionale del Paese, interessata da un conflitto a bassa intensità che «non è sinonimo di "violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato" ai danni della popolazione civile». Tuttavia, si legge nelle motivazioni, «non si nega che la Nigeria sia un paese dove si registrano violazioni dei diritti umani e varie forme di abuso, che coinvolgono anche l'autorità pubblica», tanto che «sono noti casi di arresti arbitrari, sparizioni forzate, omicidi extragiudiziari, corruzione di pubblici ufficiali e attacchi terroristici». Per questo al nigeriano viene concessa la protezione umanitaria, in quanto «particolarmente vulnerabile». E così il collegio dispone già la trasmissione della sentenza alla Questura di Padova per il rilascio del permesso di soggiorno.

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIOVANE NIGERIANO
ERA SFUGGITO ALLA
MORTE IN PATRIA MA
PER DUE VOLTE LA
GIUSTIZIA ITALIANA NON
GLI AVEVA CREDUTO**



**TENSIONE
POLITICA**
Bande
armate nel
sud della
Nigeria e, a
destra, la
testata del
giornale che
ha "salvato"
il giovane che
chiedeva
protezione in
Italia

